

Merleau-Ponty: Elogio della filosofia.

Chi è il filosofo oggi? Merleau-Ponty sviluppa intorno a questa domanda una disamina sorprendentemente avvincente che mette in risalto la decadenza del ruolo sociale e personale del filosofo. Egli si guarda intorno e nota come la filosofia abbia assunto un aspetto amministrativo. Il filosofo è un impiegato, un docente che dipende dalla pubblica amministrazione e che, nella pubblica amministrazione, ha esaurito la sua ricerca. Il filosofo non si interroga, bensì spiega. L'oggetto della sua indagine cessa d'essere ricercato e, più che interrogato, viene solo espresso nella chiarezza che la storia della filosofia ha garantito ad esso. I discenti sono il fine del filosofo, non più il recondito mistero della verità. Merleau-Ponty insiste proprio su questo: bisogna recuperare il senso dell'indagine filosofica riconducendola ad essere un'indagine, non solo una mera esposizione di interrogativi posti da chi c'è stato prima di noi. Bisogna imparare a porsi delle domande e qui, per tutta la prima parte della sua lezione, tenuta al Collegio Di Francia ed esposta poi nell' *Elogi*, si riallaccia al pensiero di un suo connazionale: Bergson. Sapersi porre delle buone domande, saper costruire gli interrogativi giusti, è la via maestra per ottenere delle risposte adeguate e, possibilmente, soddisfacenti. Da ciò il senso dell'essere filosofo: saper domandare, non dire. Domandare. Sapersi interrogare, tuttavia, in un particolare modo: partecipando. Il primo atto di coscienza del filosofo deve essere la sua adesione all'essere che interroga, ogni domanda, ogni momento dell'essere filosofo e, più in generale dell'essere uomo, è un momento dell'uomo e dell'essere allo stesso tempo. Non si deve trattare la materia filosofica come un oggetto distante che può essere analizzata prescindendo dall'uomo che l'analizza, perché essa stessa è nell'uomo che la interroga. L'uomo è nell'essere e in esso non può che interrogarsi, la domanda è la prima relazione che l'uomo ha coscientemente con l'essere cui appartiene. Ed è il concetto di relazione un altro tassello fondamentale del discorso che sviluppa Merleau-Ponty. La verità non è mai verità per me, il mio stare nel mondo non è uno stare nel mondo privato e in unica dipendenza dall'essere. Io esisto con l'essere, nell'essere e insieme ad altri fuori di me. La verità in tal senso, è un processo condiviso che non può essere sviluppato titanicamente da un solo uomo. L'esser-ci con gli altri del filosofo viene poi incardinato nella figura di Socrate. Filosofo della città che deve essere la stella orientata del pensatore. Essere filosofi, interrogare l'essere, non vuol dire mettersi a un passo dal qui ed ora così da uscirne. Il filosofo è filosofo con gli altri e per esserlo deve abbracciare la sua vita ogni giorno. D'altronde, sostiene Merleau-Ponty, non c'è filosofia migliore se non quella di oggi, di ora. Non solo Socrate rappresenta il ruolo *civile* e partecipato del filosofo, ma rappresenta anche la meta ultima dell'essere filosofico: la completa adesione della propria vita al pensiero che così non solo si dispiega nel fare filosofia ma anche, e soprattutto, nell'essere, nel vivere d'ogni giorno.

Merleau-Ponty, nell'*Elogio della filosofia*, traccia un sentiero ideale che dovrebbe essere percorso da quanti sentono l'esigenza del filosofare, del mettere ordine in se stessi. Una rivoluzione, insomma, mirata a svegliare la filosofia nel suo essere

prodotta e nel suo essere insegnamento, riconoscendo così un duplice valore all'uomo-filosofo: quello strettamente personale e quello umano, da un lato un modo d'essere ideale e necessario per sé, dall'altro un modo d'essere ideale e utile per l'altro.

Giordano Franco